

Mostellaria

Mostellaria, il nome di questa commedia, chiamata anche *La commedia del fantasma*, deriva da *monstrum*, che significa «mostro», «essere prodigioso».

Il protagonista, l'astuto e disonesto servo Trappola, deve aiutare il suo giovane padrone, Fiordamore, a tirarsi fuori dai guai. Fiordamore si è dato ai divertimenti e alla bella vita, ma ora suo padre Azzecatutto, dopo tre anni di assenza, sta tornando a casa.

Così Trappola, per tenere lontano il vecchio capofamiglia, gli va incontro e gli annuncia che la casa è infestata dai fantasmi. Da bugia nasce bugia, da inganno nasce inganno e solo un amico di Azzecatutto riuscirà a evitare una brutta fine per Trappola e il suo padroncino.

La *Mostellaria* è una delle più note commedie di Plauto, graditissima al pubblico del tempo sia per l'intreccio ricco di intrighi e di beffe sia per la vivacità dei dialoghi e le battute comiche.

Vi presentiamo l'inizio del primo atto, animato dal battibecco tra due servi di Azzecatutto: Trappola e Zolla. Il primo cerca in tutti i modi di spassarsela e ha incoraggiato Fiordamore a sperperare in baldorie le ricchezze del padre assente; il secondo, onesto e fedele, lo ammonisce per la sua condotta senza scrupoli e gli augura una severa punizione.

ATTO I

Zolla, Trappola

Zolla

Esci dalla cucina, se hai coraggio, vieni fuori, pellaccia da frusta¹, tu che in mezzo ai piatti mi prendi in giro. Vieni via di casa, tu che sei la rovina del padrone. Io, se il Padreterno mi dà fiato, lo vedrai in campagna come te la farò scontare. Esci, ti dico, da quella taverna affumicata. Pensi di nasconderti?

Trappola

Disgraziato, che hai da strillare così davanti casa? Credi di essere tra i cafoni pari tuoi? Vattene via di casa, vattene in campagna, vai al diavolo va', va' fuori della porta. Ecco, le volevi, eh?!

Zolla

Ahi, ahì, o Dio, o Dio! Perché me le dai?

Trappola

Perché sei vivo.

Zolla

E va be'! Ma lascia che torni il vecchio! Lascia che arrivi sano e salvo, e sentirai come ti ridurrà quando vedrà che l'hai mangiato vivo².

Trappola

O zucca di rovere³, ma non t'accorgi che dici cose che non stanno né in cielo né in terra? Come posso mangiarlo se non c'è?

Zolla

E già, tu sei spiritoso, perciò a me mi dai del cafone! Ma bada, Trappola, t'assicuro che non passeranno molti giorni che andrai ad aumentare il numero degli ergastolani. Ora, finché puoi, bevi quanto ti pare, manda il patrimonio a ramengo, riduci uno schifo quel padroncino nostro

1. pellaccia da frusta: persona malvagia, che meriterebbe di essere frustata.

2. l'hai mangiato vivo: hai consumato i suoi beni.

3. zucca di rovere: testa di legno (il rovere è una quercia dal legno molto duro).

ch'era un tesoro. Questo ti aveva raccomandato il vecchio quando partì? Credi che sia questo il dovere di un servo perbene? Di mandare a male il patrimonio e il figlio del padrone?

Trappola

O satanasso, ma a te che te ne importa dei fatti miei?

Zolla

Ma guarda con che spocchia⁴ parla!

Trappola

Ma che ti venga un accidente! Puh! Con la puzza d'aglio che ci regali, campione di sporcizia, caprone selvatico, mucchio di fango e di luridume!

Zolla

E che vuoi farci? Non tutti possono spargere profumi esotici come te, stare sdraiati come gli invitati nei posti più belli, e nutrirsi coi manicaretti di cui t'ingozzi tu. Tu goditi le tue tortorelle, i tuoi pesci, la tua selvaggina: lasciami sbrigare le faccende mie puzzando d'aglio. Tu sei un fortunato, io un disgraziato: bisogna rassegnarsi. Ma preparati al male che ti aspetta.

Trappola

Mi fai quasi pensare, Zolla, che mi porti invidia perché io me la passo bene e tu te la passi male. Ma ora smettila di scocciarmi, torna in campagna, lévati dai piedi.

Zolla

Ma se n'è proprio andato? E non considera quello che gli ho detto? O dei immortali, ve ne scongiuro, fate che torni al più presto il vecchierello nostro; sono tre anni che non c'è, in sua assenza è andato in rovina tutto, casa e campagna: se ora non torna, ci rimangono appena gli avanzi per pochi mesi.

(da *Tutte le commedie*, a cura di E. Paratore, Newton Compton, Roma, 1984, rid. e adatt.)

4. spocchia: superbia, arroganza.